



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico per le province di Cagliari e Oristano

CAGLIARI

Colonia Marina "Dux" o Ospedale Marino
Viale Poetto

Relazione Storico-artistica

La Colonia Marina "Dux", oggi denominata "Ospedale Marino", catastalmente identificata al Foglio 31, Mappale 113 (soppresso) del NCT, sorge lungo il litorale tra Cagliari e Quartu, direttamente sulla spiaggia del Poetto.

La scoperta del Poetto come località balneare può essere fatta risalire all'epoca della Prima Guerra Mondiale, in quanto la vita balneare, a quei tempi, si svolgeva ancora dall'altra parte del litorale nelle spiagge della Plaia e nei primi stabilimenti privati a Giorgino; il Poetto era invece una plaga deserta, alla quale si giungeva, a stento, attraverso l'intrico delle pinete o da viottoli che superavano dune e aggiravano stagni.

Agli anni Trenta del Novecento risale il primo "Piano Regolatore del Poetto", voluto dal Podestà di Cagliari, per dare alla città un elegante soggiorno estivo. Si assiste quindi alla prima occupazione progettata e legalizzata degli stabilimenti balneari D'Aquila e Lido; il Piano Regolatore prevedeva anche una "Terrazza a mare" ad uso pubblico, mai realizzata.

Amata dai cagliaritari per i suoi stabilimenti e per le colonie di casotti (frequentatissime e persino abitate fino alla metà del Novecento), la località del Poetto resta conosciuta a lungo come "la città estiva".

La spiaggia, oggi riconosciuta come una delle preziose risorse naturali della Sardegna, viene affidata nel dopoguerra, benché proprietà del Demanio, al Comune di Cagliari per un periodo di 99 anni: sorgono così, sulle sabbie del Poetto, parecchi stabilimenti, ristoranti, lidi, centri balneari, campeggi, centri d'assistenza, l'Ospedale Marino in oggetto e il centro di Pronto Soccorso.

Il piano d'intervento avviato dal Ministero della Marina Mercantile e dalle amministrazioni locali nel 1986 intima al Comune e ai suoi sub-concessionari di lasciare libera la spiaggia; quindi con la demolizione delle casette di Marina Piccola, dei bracci a mare degli stabilimenti D'Aquila e Lido, delle palazzine della Provincia presso il canale delle Saline ed infine di tutti i casotti, scompare all'improvviso l'ultima memoria ormai storicizzata della "città estiva". Al Poetto si trovano, già dagli anni Venti del Novecento, grandi capanni di legno destinati ad ospitare strutture per la prevenzione sanitaria: durante tutto il periodo estivo, i bambini provenienti da famiglie indigenti e a rischio sanitario svolgono infatti qui attività ricreative e didattiche.

Al fine di rendere meno precarie le condizioni operative e per far fronte ad una domanda sempre crescente, il PNF decide la costruzione dell'edificio in oggetto, da destinarsi a Colonia Marina *Dux*, in sostituzione dei padiglioni in legno per le cure polmonari.

L'ideazione architettonica dell'edificio in questione è opera di Ubaldo Badas, la cui ricerca progettuale rappresenta uno degli esempi più significativi in Sardegna di rapporto originale con le sperimentazioni del Movimento Moderno. Impiegato presso l'Ufficio Tecnico Comunale, Badas è l'ideatore di alcuni tra i più interessanti edifici e spazi pubblici, purtroppo non autografati, non solo della Cagliari degli anni '30 e '40, ma anche di quella del secondo dopoguerra e della ricostruzione, "*ingegno non patentato ed etichettato*" come nel 1933 lo definisce Nicola Valle.

La sua esperienza, soprattutto nella produzione tra le due guerre, si muove all'interno della scuola del razionalismo italiano, con grande attenzione alla sperimentazione che in quegli anni porta avanti Adalberto Libera. Ma, anche partendo da riferimenti precisi e puntuali, Badas ne elabora varianti determinanti che tendono a coniugare il tema di partenza con alcune costanti fondative della sua ricerca.

Nel suo percorso professionale si applica ad una notevole varietà di tipologie progettuali.

Per quanto riguarda l'abitare, nel 1935, affronta il tema della palazzina borghese ad appartamenti con Palazzo Usai, in via di San Benedetto, volume compatto articolato dal grande vuoto, a scala urbana, delle logge, e, sempre nello stesso anno, il tema della casa economica con le Case 'popolarissime' di piazza Pirri (oggi Piazza

Kennedy) espressive e dinamiche nella pianta, asciutte nella facciata, quasi a simulare, anche nel colore, il muso della Littorina. Ma a Badas si devono anche vari edifici pubblici come la Scuola all'aperto Attilio Mereu (1933), caratterizzata da una spiccata articolazione planimetrica che si riflette nella variazione delle volumetrie e l'Albergo del povero (1934), dove, per contro, la ricerca di una rigida simmetria ricompare, all'interno di un basso volume, l'articolazione funzionale.

Nella sua opera non mancano i progetti per spazi pubblici: dalla sistemazione urbanistica per il Terrapieno, che comprende la realizzazione della Passeggiata sul bordo superiore del quartiere di Villanova, l'ingresso ai Giardini pubblici e alla Palestra all'aperto, al Sacrario ai caduti della Grande Guerra. Tutti interventi nei quali la risoluzione dello spazio urbano si confronta con lo studio puntuale della scala di dettaglio, utilizzando sia il disegno degli elementi architettonici che la grana e la tessitura dei materiali naturali ed artificiali.

Di questa notevole ed articolata produzione, la maggior parte della quale viene realizzata negli anni '30 per conto dell'Ufficio Tecnico del Comune di Cagliari, sicuramente uno dei progetti più interessanti è quello della Colonia Marina "DUX" del 1937.

Incarico importante per il quale, sappiamo ora, vennero elaborate una serie di versioni che come costante hanno l'impostazione planimetrica a sviluppo arcuato, con la convessità rivolta verso il mare o verso la terra, forse ispirata all'immagine di un idrovolante, secondo il metodo diffuso, nella progettazione delle colonie marine, di riferirsi a figure dinamiche di suggestione futurista derivate dall'estetica della velocità e del movimento dei nuovi mezzi di comunicazione. La soluzione prevista in origine prevedeva la concavità verso terra, con inserito al centro, perpendicolare ed in posizione leggermente sopraelevata rispetto alla spiaggia, un basso volume dagli spigoli fortemente arrotondati che si protendeva verso terra, destinato ad ingresso ed uffici. La distribuzione principale avveniva attraverso due rampe interne simmetriche, inserite in corpi parallelepipedi leggermente aggettanti rispetto al fronte, caratterizzati da otto larghe finestrate orizzontali allineate in corrispondenza delle rampe e quattro finestre circolari, sempre allineate, in corrispondenza degli antibagni agli estremi.

Il sistema di rampe, ricorrente nelle colonie, avrebbe condotto al primo piano, interamente dedicato ai saloni dormitorio e ai relativi servizi, mentre al piano terra, oltre a due saloni dormitorio, sarebbero stati ubicati tutti gli spazi di servizio, cucine, mensa, uffici, infermeria, lavanderia. Dal punto di vista costruttivo proponeva una struttura mista in muratura portante e pilastri interni, che consentiva di avere ampi spazi liberi.

Anche in questo caso i riferimenti all'opera di Libera sono molteplici, e si intersecano in vari rimandi: a partire dalla forma planimetrica, ripresa dal Padiglione italiano all'esposizione di Chicago del 1933, che Badas incurva ed inverte nel rapporto tra corpo principale e inserto centrale; nella metodologia compositiva delle bucaie, dove la moltiplicazione del tipo di aperture in uno stesso prospetto (tonde, a nastro orizzontali, rettangolari e quadrate, tutte disposte in varie sequenze), varia la percezione della scala dell'edificio, adottando inoltre quel sistema di piccole aperture quadrate che Libera chiamava "*superfici alveolari in pietramento*" e che sperimentò in vari casi come nel Palazzo delle Poste di Via Marmorata a Roma; nel disegno a spigoli arrotondati del basso volume d'ingresso ripreso dalla Casa del Balilla a Porto Civitanova Marche.

Tuttavia la Colonia marina *Dux*, analogamente a molti altri edifici progettati da Ubaldo Badas, non viene costruita secondo l'impianto originale descritto, e viste le radicali modifiche apportate nella realizzazione, in mancanza di ulteriori dati, fino ad ora era stato ipotizzato che l'edificio medesimo non fosse opera dello stesso architetto.

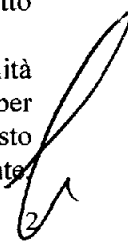
Ma alcuni elementi che caratterizzano fortemente l'attuale edificio, incredibilmente avanzati se riferiti agli anni di costruzione, hanno spinto ad effettuare ulteriori indagini che, grazie alla disponibilità e cortesia dei familiari di Ubaldo Badas, i quali hanno permesso di visionare l'archivio professionale del padre, e dell'arch. Paolo Sanjust, studioso dell'opera del maestro cagliaritano, hanno portato alla conoscenza di documenti e materiali inediti, determinanti per comprendere l'effettiva storia del progetto e della relativa realizzazione.

In realtà Badas elabora almeno tre versioni del medesimo progetto, ognuna con alcune varianti, prima di giungere all'edificio del quale effettivamente inizia la costruzione e che, comunque, come di consueto, avrebbe trovato la sua definizione ultima solo in fase di cantiere.

Dalla documentazione reperita, infatti, risulta un passaggio fondamentale, nel corso dell'elaborazione progettuale, che modifica radicalmente il primo progetto e, come spesso avviene in Badas, filtra i riferimenti più diretti, elaborando una soluzione che coglie le linee di una ricerca ancora tutta in nuce per quel tempo.

La composizione planimetrica arcuata è mantenuta, ma tutto il sistema viene ruotato di 180° con la concavità rivolta verso mare. Si decide di sopraelevare tutto l'edificio principale con grandi pilotis radiali sui quali poggia un'altra struttura in pilastri e travi a sbalzo a sezione variabile, che costituisce l'armatura portante del compatto volume curvilineo superiore, aggettante su tutto il suo perimetro rispetto ai supporti basamentali.

I pilotis, di grandi dimensioni e di singolare fattura, sono setti in cemento armato a faccia vista con le estremità arrotondate, disposti su ventiquattro campate, esclusi gli sbalzi, ed in tre file di differente interasse per permettere l'inserimento, nelle due campate terminali, dei corpi scala al posto delle originali rampe. In questo modo il piano terra, denominato *portico* nei disegni di progetto, rimane completamente aperto e passante



consentendo un contatto diretto con la spiaggia ed una continuità visiva della linea di costa. Anche le scale interne si interrompono al primo livello, senza invadere il *portico*, e l'accesso principale avviene in quota, attraverso un sistema di tre scalinate esterne sul fronte strada che portano ad un ballatoio di distribuzione dal quale si accede al grande atrio-soggiorno centrale passante.

L'inversione planimetrica porta ad una necessaria rimodulazione delle funzioni interne ed una loro distribuzione più razionale sui diversi livelli: il corpo basso sempre inserito assialmente, ma in questo caso prospettante la spiaggia, anch'esso realizzato con struttura a pilastri e travi, contiene nel piano terra i servizi e gli impianti e nel primo piano il refettorio, al primo piano dell'edificio principale, ai lati dell'atrio, si trovano gli uffici, l'infermeria ed i locali per il personale, mentre il secondo piano è interamente occupato dai dormitori e dai relativi servizi concentrati nelle testate della stecca. La distribuzione orizzontale è affidata ai ballatoi esterni che si raccordano attraverso due attraversamenti trasversali per piano, posti in corrispondenza delle campate sulle quali si attaccano le scalinate laterali di accesso e che attraverso altre due scalinate, affiancate al corpo basso, portano direttamente alla spiaggia. La distribuzione verticale interna avviene attraverso i due corpi scala ubicati nelle testate, ma totalmente chiusi all'esterno, che arrivano fino alla grande terrazza dell'ultimo livello, dove sfociano con due volumi collegati tra loro da un lungo porticato continuo, la cui pensilina di copertura aggetta fortemente dal volume dell'edificio sul lato convesso. Un'altra terrazza panoramica era prevista sopra la copertura del volume più basso in continuità con il ballatoio esterno sul fronte a mare.

Ma le maggiori innovazioni nella concezione costruttiva e architettonica sono da ascrivere alla ricerca linguistica che determina sicuramente anche molte delle scelte funzionali effettuate. La volontà primaria di Badas, nella versione finale del progetto, è quella di avere un volume compatto appoggiato alla fitta e plastica teoria dei *pilotis*. Banditi gli spigoli vivi, tutta la composizione è giocata sulla giustapposizione di una serie di elementi curvilinei che rimandano continuamente alla forma stessa dell'edificio principale. Gli angoli stondati sono adottati per tutti i volumi (compresi quelli dei capiscala sulla terrazza superiore) e si collegano al disegno dei particolari architettonici, soprattutto nel caso dell'edificio principale dove si raccordano alla curvatura della terminazione delle travi aggettanti, che lo sostengono a sbalzo, le quali a loro volta poggiano tangenti alla curvatura del profilo superiore dei *pilotis*. Per enfatizzare la compattezza volumetrica la tamponatura perimetrale è portata a filo esterno, avvolgendo tutto l'edificio con una tessitura a ricorsi alternati della quale non si conosce il materiale, ma che, nel disegno, richiama il Palazzo dei Congressi di Libera a Roma. Anche le finestre nelle testate sono completamente a filo esterno ed assumono una trama continua che non trova riscontro con la divisione funzionale interna e che in alcuni casi segue la curvatura angolare.

Sui fronti longitudinali, a partire dalla seconda campata e mezza, due grandi rientranze nel volume arretrano la tamponatura e contengono i ballatoi distributivi esterni. Sul fronte concavo la rientranza è presente solo al primo livello con gli ingressi principali, mentre superiormente il ballatoio diventa un corridoio interno illuminato da una lunghissima finestra a nastro i cui limiti coincidono con lo scavo sottostante e con la pensilina superiore aggettante. Sul fronte convesso, invece, il ballatoio del secondo piano diventa un corridoio interno, illuminato per tutta la sua lunghezza da una vetrata continua a nastro. Il prospetto, sia per la curvatura che per gli elementi della finestratura continua e della pensilina superiore aggettante, ha molti rimandi con l'edificio postale di Vaccaro a Napoli.

Per quanto riguarda il fronte concavo, verso il mare, permane la chiusura delle testate ma non è ben chiaro se il vuoto centrale sia riferito solo all'ultimo livello o anche a quello sottostante, dato che non abbiamo il disegno di questo prospetto, ma solo la foto d'epoca di un plastico di studio, riferito ad una versione leggermente differente rispetto alle ultime piante redatte. In ogni caso Badas lavora sul forte effetto chiaroscuro del vuoto dal quale emergono le linee continue delle solette dei ballatoi ed il profilo sagomato delle travi a sbalzo estradossate, che scandiscono il ritmo strutturale. La ricerca di una marcata contrapposizione fra i due volumi principali, porta a varie ipotesi per la configurazione del minore dei due. Si passa infatti da una struttura su *pilotis* circolari, come si può notare nel plastico, all'ultimo disegno a matita che mostra un corpo compatto con struttura di tamponamento in muratura, affiancata ai pilastri portanti interni, rivestito da una cortina in mattoni. Un particolare singolare consiste in una serie di piccole finestre ad asola verticale che ripropongono la forma dei *pilotis* radiali. Di singolare interesse, dunque, appare la tormentata storia della progettazione dell'edificio, ad opera di Ubaldo Badas, storia documentata dai disegni d'epoca ma anche dalle evidenti tracce nel manufatto.

I lavori avviati da Badas vengono portati avanti fino alla costruzione di tutto il telaio strutturale in calcestruzzo, purtroppo il sopraggiungere della guerra non consente di terminare l'opera. Però una vasta documentazione fotografica d'archivio del cantiere, permette di analizzare la struttura e di comprendere come quest'ultima fosse pensata per rendere al meglio, fino ai particolari, le caratteristiche architettoniche ricercate dal progetto.

Per esaltare l'immagine del volume sospeso dai *pilotis*, le travi di bordo vengono estradossate in modo da poterle inglobare nella fasciatura delle testate. In questa maniera diviene particolarmente visibile il nodo strutturale tra i piloni ed il telaio superiore e si sottolinea tutto l'aggetto perimetrale, sostenuto dalle travi a sbalzo a sezione rastremata, la cui terminazione viene stondata in tutto il primo ordine ma anche in

corrispondenza dei ballatoi esterni dove sarebbero rimaste in vista. La trave di bordo, la cui funzione principale sembra essere quella di irrigidire le testate, viene ribassata sui prospetti longitudinali sempre in corrispondenza del ballatoio e dove era previsto l'attacco con il volume secondario. Sulla terrazza superiore vengono realizzati i due volumi dei corpi scala ed il portico che li unisce con la pensilina aggettante, ma non troviamo traccia degli stenditoi che avrebbero bilanciato, verso il lato convesso, il sistema degli elementi di copertura.

Nella maglia strutturale, all'interno del secondo livello, viene soppressa la campata intermedia, per avere una luce unica nei vasti ambienti dei dormitori; i pilastri assumono un profilo a setto trapezoidale rastremato verso la base, che in testa si raccorda con una curvatura alle travi trasversali, proponendo un tema linguistico che riprenderà nel dopoguerra nel Padiglione dell'artigianato della Fiera di Sassari. In questo modo i pilastri del portico di copertura risultano poggiare in falso.

Questo edificio rappresenta sicuramente uno dei progetti più importanti nella ricerca di Badas, ma anche l'anticipazione di una serie di temi architettonici e strutturali che troveranno solo nel dopoguerra una applicazione sistematica nell'architettura e nell'opera di molti maestri dell'architettura nazionale ed internazionale. L'uso del calcestruzzo a vista, apre ad un'estetica brutalista, molto rara in Italia tra le due guerre, dove si preferiva rivestire in muratura anche le soluzioni tecniche più avanzate, e che trova i referenti più diretti in campo internazionale nelle sperimentazioni del Bauhaus e soprattutto nella seconda produzione di Le Corbusier. Per quanto riguarda l'uso espressionista dei pilotis, uno dei pochi esempi conosciuti risalente a prima della guerra, è ancora di Le Corbusier, il Padiglione svizzero della Cité Universitarie di Parigi del 1933, mentre, dopo la guerra, diventa uno dei temi dominanti della ricerca architettonica sul quale, in Italia, si confrontano Nervi, Moranti, Libera, e molti altri Maestri della Ricostruzione post bellica.

E' un progetto di frontiera che coniuga elementi ricorrenti dell'opera di Badas, e derivati dalla declinazione di riferimenti illustri, ad una sperimentazione linguistica nuova che sfocerà nella sua originale produzione del dopoguerra. Per molti versi è un progetto antigrazioso e spesso non risolto nelle sue antinomie, ma di grande valore culturale e storico per l'architettura moderna in Sardegna, anche in relazione alla produzione continentale. Nel '45 il rustico strutturale fu assegnato al Consorzio Antitubercolare per la realizzazione dell'Ospedale marino. Il cambio di destinazione d'uso e l'uscita di scena di Badas, determinarono una accentuata modificazione dell'impostazione progettuale originaria.

Nella suddivisione interna in luogo dei vasti ambienti comuni previsti (refettori, dormitori, ecc.) vengono realizzate due file di camere, servite a pettine da un unico corridoio assiale di distribuzione.

Probabilmente per ragioni economiche, viene tamponato tutto il volume collegando fra loro i pilastri e utilizzando gli sbalzi come ballatoi continui perimetrali esterni. Al posto delle balaustre navali in profilato metallico, si realizzano dei parapetti in muratura piena a nastro che, data la superficie curva ed il forte deterioramento da agenti atmosferici, viene rivestita con un mosaico industriale di tessere ceramiche grigio scuro. In relazione alla moltiplicazione e frammentazione degli spazi interni, le bucaure, distribuite quasi tutte sui fronti longitudinali, vengono realizzate di forma rettangolare verticale, una per campata, ma non sempre con lo stesso interesse. L'accesso all'interno avviene sempre dal primo livello, attraverso le scale esterne progettate da Badas, delle quali vengono realizzate solo le due laterali. In effetti per il sistema strutturale adottato ed i particolari di attacco all'edificio, non vi è certezza che queste rampe siano opera di Badas, ma non ci sono, al momento, elementi sufficienti di valutazione. In una foto d'epoca dell'edificio già in uso si vede come, in una prima fase, si fosse lasciato il piano terra libero e un vuoto di sei campate centrali nel prospetto concavo, forse in attesa di edificare il volume secondario, del quale si dice siano state realizzate le fondazioni.

Successivamente si operò la chiusura del piano terra, probabilmente per recuperare ulteriori spazi d'uso, e si inserirono degli ascensori all'interno della tromba dei corpi scala, che arrivano fino a quota zero, ma sia l'articolazione funzionale, a dir poco labirintica, che le tamponature esterne, addossate ai pilotis, risultano essere interventi totalmente incongrui rispetto all'edificio e non compatibili con esso.

Le modifiche apportate nel completamento dell'edificio mutano parzialmente il carattere architettonico dell'edificio: infatti, sia la presenza dei percorsi in quota esterni che le finestre edilizie realizzate, rimandano ad una tipologia abitativa economica a ballatoio, più che ad un edificio pubblico.

Inoltre i fascioni murari continui, non indispensabili distributivamente (sui fronti stretti è presente solo qualche apertura secondaria), attenuano l'effetto originale del volume sospeso e aggettante sui grandi pilotis e sottolineano le differenze di altezza fra i tre livelli, che con l'uso di tali elementi dovrebbero essere il più possibile uniformi. Oltre a ciò, la terrazza superiore, in questo modo, sporge rispetto al filo del volume edificato, generando una sorta di "cappello" che riduce lo slancio dell'edificio.

Ciononostante permangono nell'ex Ospedale quegli elementi di indubbio valore legati, da un lato, all'alto interesse formale e storico di questo tipo di sperimentazione in relazione alla produzione architettonica di quel periodo e dall'altro al significato di tipo "sociale", o culturale in senso più esteso, che la struttura ha rivestito nel panorama cagliaritano da quando è stata edificata.

Complessivamente il manufatto, recante evidenti i segni dell'impostazione progettuale originaria e dei

successivi ripensamenti, nonché le tracce delle stratificazioni di uso e di adattamento subite nel corso del tempo, costituisce, nel suo attuale assetto, un prezioso documento materiale di architettura moderna. Per le ragioni sopra argomentate, si ritiene che l'edificio sia meritevole di essere salvaguardato e, in quanto tale, se ne propone il formale riconoscimento di interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004.

Indagini storiche e d'archivio: Arch. Alessandra Fassio
Documentazione e ricerca bibliografica: Dott. Arch. Mauro Camedda

BIBLIOGRAFIA:

CAO G. – LOI M.G. – BORGHI C.A., *La città estiva. I casotti in 500 immagini*, Cagliari, 1996.

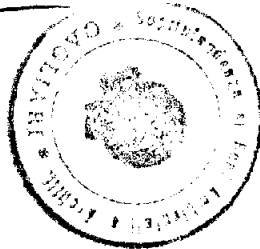
LODDO G., *Cagliari Architetture dal 1900 al 1945*, Cagliari, 1999.

SANJUST P. (a cura di), *Ubaldo Badas, Architetture 1930-1940*, Quaderno del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Ingegneria, Cagliari 2003.

I RELATORI

(Arch. Alessandra Fassio)

(Arch. Stefano Montinari)



VISTO: IL SOPRINTENDENTE *ad interim*
(Arch. Stefano Gizzi)

VISTO
IL DIRETTORE GENERALE REGIONALE
Arch. Paolo...

